



Il mondo del credito
I cambiamenti nei grandi gruppi

Dopo l'aumento Meno poltrone, la banca unica. Top manager valutati dall'esterno

PopMilano Bonomi, fase 2 Salutare un po' di «Amici»

Entro fine anno l'arrivo di un amministratore delegato. Il nodo Chiesa

DI STEFANO RIGHI

Il difficile inizia adesso. Concluso venerdì scorso l'aumento di capitale da 800 milioni di euro, la Banca Popolare di Milano apre la fase due della propria opera di ristrutturazione. Non è però stata un'operazione facile e lo dimostra l'ultima chiusura in Borsa a 28 centesimi per azione, al di sotto dei valori d'aumento (0,30€). Ora, con un po' di polvere da sparo in più nella Santabarbara, l'istituto di piazza Meda deve mettere mano fattivamente a una *governance* nuova, nel segno della modernità, dell'apertura al mercato, delle indicazioni che la Banca d'Italia ha fatto pervenire ai vertici, anche sindacali, dell'istituto cooperativo milanese.

Il presidente Andrea Bonomi, arrivato al 6,63 per cento del capitale, deve essere il primo interprete del cambiamento. Però gli ostacoli sembrano non mancare. Anzitutto perché le recenti cronache — che hanno portato ai cambiamenti registrati nell'assemblea del 22 ottobre — evidenziano come sia nella forma tradizionale che nella duale, la *governance* della banca sia saldamente in mano ai sindacati. Organizzazioni che in Piazza Meda differiscono sostanzialmente e non sono direttamente riconducibili a quelle nazionali. Oggi in Bpm comanda la **Uilca** (3.202 voti, 412 ai secondi), mentre a livello nazionale è la Fabi la più numerosa. Ma in Bpm basta un movimento di un leader locale per mutare gli equilibri: contano gli uomini, non le sigle.

Al bivio

Bonomi, che è stato abilissimo a utilizzare il bus sindacale, deve ora scendere al più presto e sfruttare la sua forza innovativa per evitare di trovarsi, fra tre anni, con un conto salato da pagare. Uno degli obiettivi dovrà essere l'effettiva realizzazione della banca unica. Un progetto già abbracciato da altri istituti di credito, ma che in Bpm, proprio perché presuppone il taglio di incarichi e poltrone, trova notevoli resistenze. La recente fusione di Banca di Legnano con Cr Alessandria, è costata ben oltre 100 milioni solo per l'acquisizione delle quote di minoranza. Una cifra elevata, che ha senso solamente se il gruppo diventerà un'unica banca, altrimenti, se rimarranno come ora tre istituti, saranno stati soldi gettati. Riuscirà il progetto? Sono circa una settantina le persone che attualmente in Bpm si occupano esclusivamente degli affari di gruppo. Quale sarà il loro futuro?

Chiesa e parrocchie

Un altro nodo che dovrà essere sciolto riguarda il direttore generale Enzo Chiesa. Bankitalia aveva chiesto una netta discontinuità gestionale con il passato. La banca aveva puntato i piedi proprio su Chiesa, mantenendolo nella posizione a ultimare l'operazione di aumento di capitale che aveva avviato. Ma oggi? Chiesa per di più, agli occhi di taluni, risulta sfuocato perché nella *kermesse* pre-assembleare ha preso posizione a favore della lista Bonomi. Un comportamento che ha

Così in Borsa da inizio anno



sorpreso i più e che soprattutto ha compromesso all'interno della banca le simpatie di tutti coloro — minoranza, ma non pochissimi — che hanno votato per lo schieramento guidato da

Matteo Arpe. Chiesa lascerà Bpm? Di sicuro arriverà un amministratore delegato. Si fanno grossi nomi sulla scia dei movimenti in Intesa successivi all'uscita di Corrado Passera. Una cosa è certa: Bonomi vuole la nomina al più presto, di sicu-

ro entro il 31 dicembre, perché le liti degli ultimi mesi non fanno bene alla quotidiana operatività della banca. E sarà un amministratore delegato vero, non di garanzia.

Nuove valutazioni

Insomma, sono diversi gli aspetti che portano a ritenere che il matrimonio tra l'Associazione Amici della Bpm e il neopresidente Bonomi non sia destinato a durare a lungo, perché da qui



in avanti gli interessi delle due parti appaiono divergere su molti punti fondanti. Bonomi vuole portare aria nuova. Lo dimostra il fatto che tutta la prima linea di dirigenti, una quarantina di persone, sarà a breve valutata da una società esterna. Il rilancio di Bpm partirà proprio da questa valutazione e dai giudizi conseguenti. Troppo americano? Molto professionale, una rivoluzione.

srighi@corriere.it